

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea. Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 474695444

Acolral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861622/440890
Avis (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquillino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveicoli 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475874-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 630921 (viale Malfalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 8554270
Aied: ado. escenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio
4756741
Ospedali
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Catebenedirattelli 5873298
Gemelli 3305406
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221886
Trasevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza
47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4894-3875-4984-68177
Coop. autisti
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Francesco Poggi un Don Chisciotte stile anni 70

PAOLA DI LUCA

Intorno ai trent'anni, ex sessantottino, ex compagno, ex giovane, Pier Francesco Poggi guarda con occhi stanchi e un po' confusi il meraviglioso mondo degli anni '90, l'epoca dei computers, dei serial tv e dei cibi precotti. Poggi è proprio uno degli ultimi a combattere contro i mulini a vento o almeno ci prova nel suo spettacolo «Faccio come Don Chisciotte» con il quale, domani e sabato (ore 22.30), l'attore sarà al Labirinto cocktail-theatre di via Pompeo Magno 27.

Autore e unico interprete dello show, Poggi non si traveste e non inventa un ruolo, ma in un colloquio confidenziale con il pubblico ricorda, con un po' di nostalgia e molta autoironia, «come eravamo». «Parlare del passato è solo un pretesto per verificare il presente», spiega l'attore. «Nello spettacolo non c'è satira politica, sicuramente non quella dei quotidiani», continua Poggi, «io non faccio satira ad personam, è una sorta di stile». Accompagnato dalla sua chitarra Poggi affirma al monologo brevi canzoni nel tipico stile da

cantautore. «Sono infatti dei versi raccontati - dice l'attore - hanno una struttura compiuta, come quella di un testo teatrale». Fra digressioni musicali e confessioni, Poggi riflette sui temi di sempre come l'amore e la politica, ma portandosi dietro le nevrosi e le insicurezze di un uomo di oggi, un uomo nuovo, anzi un'ipodisco. «Forse sono un nostalgico, ma la vita degli anni '70 mi sembrava migliore, prima che il mondo si trasformasse in un immenso Maurizio Costanzo show». Simpatico, ironico, Poggi vede nel suo lavoro di attore la possibilità di esprimersi e creare complicità con la gente. «Solo scrivendomi i testi posso parlare da contemporaneo ai contemporanei e questa opportunità recitando i classici mi dà la realtà che volevo raccontare è quella dei diversi, delle persone sole «per questo i protagonisti di *All you need is love*, con il quale debutterò a maggio al Piccolo Eliseo nel doppio ruolo di autore e attore, sono una ragazza madre, un omosessuale e uno psicanalista. Ed è da questa prospettiva che la realtà mi sembra stantia».

Tedeschi in Olanda negli anni 30: una rassegna al Goethe-Institut Emigranti con la cinepresa

SANDRO MAURO

Di ondate migratorie ed esili più o meno volontari, la storia del cinema è disseminata, attraverso gli anni, con vario esito e risonanza. Terra promessa, per tutti o quasi, è Hollywood, capitale indiscussa dell'impero mondiale dell'immaginario. È il, partendo da Vienna e Berlino, che fa rotta, negli anni '30 e '40, il più grande, storico ed epocale viaggio di centinaia di scrittori, tecnici e cineasti in fuga da una mitteleuropea avvelenata dal nazismo. Lubitsch, Pabst, Ophüls, Siodmak, Preminger, Sirk, Lang e tanti altri ancora compongono il mosaico di una migrazione complessa e contraddittoria, di un percorso che talvolta abbandona la strada maestra per la costa californiana e si ramifica in direzioni e con risultati diversi. Ed è proprio una di queste ramificazioni, sorprendentemente fertili, a venir esplorata dalla rassegna «Berlino/Amsterdam. Registi tedeschi in Olanda negli anni '30» che

prende il via oggi presso l'auditorium del Goethe Institut di Via Savoia 15 e che proseguirà, interrompendosi sabato e domenica, fino al prossimo martedì. L'iniziativa, curata da Francesco Bono, porta la firma, oltre che del Goethe, anche dell'Istituto olandese e dell'Aiace cui va il merito di aver veicolato in passato attenzione ed interesse intorno al cinema olandese *tour court*, tradizionalmente vittima, Joris Ivens a parte, di un pigro ed immeritato oblio. Il programma, presentato l'altro ieri dallo stesso Bono e dal direttore dell'Istituto olandese Ted Mellier, comincia stasera alle 20 con le atmosfere poliziesche, rarissime per il cinema olandese, di *Het mysterie van de maatschappij sonate* (Il mistero della sonata al clavicembalo) di Kurt Gerron (1935); domani doppio programma con alle 18 *Pygmalion* di Ludwig Berger (1937) riuscita trasposizione cinematografica dell'omonima commedia di Shaw, e *Boeffie* (Il monello) di Douglas Sirk (allora Detlef Sierk) (1938), storia di

due ragazzi «difficili» e del parroco che li prende a cuore. Lunedì ancora due film: alle 18 *Jonge herten* di C.A. Huguenot van der Linden e H.M. Josephson (1936) racconto corale, con grande rilievo paesaggistico, di amori che si intrecciano, ed alle 20 *Komodie om geld* (La commedia del denaro) del grande Max Ophüls, sulle disavventure finanziarie di un impiegato di banca. Per martedì, ultimo giorno, è prevista alle 18 una tavola rotonda e, di seguito, la proiezione di *Morgen gaat 't beter* (Domani andrà meglio) di Friedrich Zelnick (1939), che conclude la retrospettiva. Sei film, tutti girati da registi tedeschi approdati in Olanda dal '33 in poi, ultimi-nante spaccato su una produzione che dal '34 al '40 conta in tutto trentuno titoli, trenta dei quali realizzati con l'apporto di questi emigrati con la macchina da presa, presenza salvifica per un cinema già ridotto all'osso, spiazzato per giunta dall'avvento del sonoro, cui diedero, di fatto, nuova linfa. Fino a quando la croce uncinata non arrivò anche qui.



Scena dal film «Boeffie» (Il monello) di Douglas Sirk; sotto un disegno di Marco Petrella; in basso Ugo Gregoretti

Frammenti di vita di donna furente

ENRICO GALLIAN

La donna del banco dei pegni
di Manlio Santanelli, regia di Marco Lucchesi, scene di Sergio Tramonti, musiche di Teresa Albanò e Daniela Bombelli. Intenore: Rosa Di Brigida, Nicola Pistola e Francesco Liparoti. Teatro Due.

La donna del banco dei pegni gira carponi attono al letto aspettando il momento giusto per cominciare a parlare, struggera, infatuandosi di quello che dice, tirando fuori le parole dalla strozza le cui pareti ondeggiavano e si gonfiavano a scoppiare per lo sforzo che fanno nel voler uscire. Lei in sottoveste, lui, prestatore di denaro, senza tralasciare di segnare su un brogliaccio i pegni ad usura che riceve dalla strada ascolta perché incute paura quello che lei dice. Verità terribili: una storia passata, miti ziate dalle parole, le sue parole a ritmo serrato. Regina del suo passato e del presente di lui. Lei impugna parole. Lui segna, decodifica il torrente di parole. La loro vita. L'aiuto a riporre la biancheria impegnata da altri; le permette di affilarsi e rimettersi addosso vestiti inimitabili di altre, al

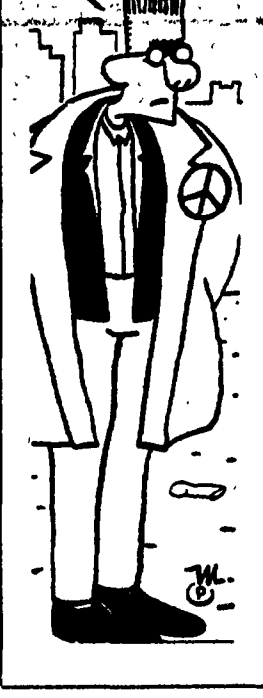
grido di «cosa mi mette oggi?», giarrettiere di fiori rossi appassiti, calze a rete bucate dalla salsedine del mare di parole di Napoli, orecchini rubati e frammenti d'oro. Perfino un handicappato in affitto, marchiato a pugno, un clown rigido in carne ed ossa che viene messo a sedere, con un bacile tra le ginocchia, sulla sedia di cerimonia, poi su uno sgabello piccolo e infimo, inchiodandoci così alla terra.

La giornata scorre, così per la donna del banco dei pegni: fino alla tragedia dettata dagli oggetti. Una tdk normale «scru-scapita nelle mani di lei. Il messaggio inciso sancisce l'evento, lo colore di fatale follia fisica. Lui confessa di essere sieropositivo. Ora lei per sopravvivere può chiudere il capitolo coniugale sbattendo la palma della mano sinistra nell'incavo dell'avambraccio destro, seccamente e con forza.

Scrittura per il teatro, questa di Santanelli, anzi testuale: dove la parola veicola magnificamente frammenti di vita di una donna, furente per sangue e tradizione. Rosa Di Brigida, tenera e feroce quando vuole, nei momenti intimi denuda le parole, preme di atmosfere violente, e mai vitalistiche. La regia di Lucchesi sceglie il diluvio di affilati e rimettersi addosso vestiti inimitabili di altre, al

Religione e calcolo politico nella città che dominava il mondo

IVANA DELLA PORTELLA



Se è vero che la storia ammaestra, mai come in questo periodo dovremmo trarre il giusto insegnamento da uno dei concetti salienti del sistema politico-religioso dell'antichità: quello della «Pax Romana», fondato a sua volta su quello della «Pax deorum» (ovvero patto di pace con la divinità). Concetto che non va inteso come una mera manifestazione di tolleranza ma va interpretato piuttosto come calcolo politico, mirante a far della religione l'elemento di coesione dei numerosi popoli che Roma aveva assoggettato. «Roma non avrebbe potuto ergersi a tanta grandezza se non si fosse acquistata con il proprio culto il favore degli dei immortali: così dichiarava Cicerone nel suo «De Natura Deorum» ribadendo il carattere «sincritico» della religione romana, pronta ad accogliere nel suo pantheon le più disparate divinità, purché esse non intaccassero la tradizione e il sistema politico-sociale già consolidato.

È questo il leitmotiv che guida la mostra in corso al Palazzo della Cultura di Latina. Il ti-

to: «Sotto lo stesso cielo», è già una dichiarazione d'intenti. Si tratta infatti di una rappresentazione grafica della convivenza, sotto lo stesso cielo, della religione romana e dei culti orientali «importati» dalle province. L'esposizione, di inconfutabile valenza didattica grazie all'uso di alcuni filmati e di un glossario consultabile attraverso un computer, mira a proporre entro un arco cronologico ben definito la cosiddetta «era del sacro».

Si inizia con le origini della città, ovvero con la costituzione della città palatina: la Roma Quadrata miticamente fondata da Romolo. L'operazione ha origini antiche, si tratta in sostanza di recingere uno spazio, sanzionandolo tramite vincoli giuridico-sacrali (la linea pomeriale: il solco tracciato da Romolo) e farne in tal modo un luogo «inaugurato». Solo tramite questa forma di «inaugurazione» un aggregato sociale può trasformarsi in una vera e propria «polis».

La sua sacralizzazione avviene, inoltre, mediante l'adozione di un «mito» che carica di

senso e di valore la storia di una città destinata alla supremazia del mondo intero. «Alti, lo credo era dovuta l'origine di sì grande città e l'inizio di un impero che fu il maggiore subito dopo la potenza divina - sostiene Livio mettendo a nudo il fatalismo di copertura dell'imperialismo romano.

Il percorso continua attraverso un'analisi delle divinità costituenti il pantheon romano. Dalla triade arcaica di Giove, Marte e Quirino, a quella «mormata» etrusca: di Giove, Giunone e Minerva. Notevole la puntualizzazione sull'aspetto dinamico della religione romana che non mancava di porre ogni fatto nuovo, sotto la

tutela di una qualche entità sovrumana. Questa sua dinamicità ne chiarisce inoltre la capacità di inglobare al suo interno i culti stranieri. Tra i primi a trovare adeguata accoglienza: il culto della Magna Mater (alimenti nota come dea Cibele) e quello dei misteri greci (orfici, eleusini e dionisiaci).

Ultima la rassegna la serie delle divinità orientali che vengono proposte con uno sguardo attento a quelle finalità politiche sfocianti nel culto dell'imperatore. Un culto che tuttavia non riuscì ad impedire il dilagare di quella «eresia giudaica» che sconvolse tutto l'impero col nome di Cristianesimo.

Oggi al liceo Mamiani prende il via la rassegna di «Musica nelle scuole»

Chiuso il primo quadrimestre, passate le preoccupazioni per le ultime interrogazioni, è giunto il momento per gli studenti romani di godersi una meritata pausa, rifocillandosi con un po' di musica. Infatti, ritorna puntuale la rassegna «Musica nelle Scuole», divenuta una felice consuetudine per chi ama suonare ma purtroppo deve anche studiare, il cui obiettivo precipuo è di far venire alla luce quei gruppi nati, per gioco e per passione, dalle arie scolastiche.

Fortunatamente non si è ancora arrivati al modello di scuola poliziotto da Nanni Moretti in *Bianca*, dove un professore insegnava addirittura «Storia della canzone italiana» usando come strumento didattico un juke-box. Ma è quantomeno interessante e divertente rilevare gli effetti di queste sporadiche intrusioni del rock in un mondo così poco aperto ai «fuori programma».

Riprendendo un discorso iniziato già nelle passate edi-

zioni, «Musica nelle Scuole», giunta ormai alla sua quinta edizione, allarga ulteriormente i suoi orizzonti, ramificandosi in varie città d'Italia, con un'attenzione particolare per la provincia.

La rassegna organizzata dai tipi di «Teorema» prevede anche quest'anno alcune novità. Innanzitutto una sorta di gemellaggio con due manifestazioni analoghe: «Pagella Rock» di Torino e «Scorbanded» di Milano. Inoltre, al patrocinio dell'assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia di Roma si aggiunge quello, ancor più ufficiale, della Commissione delle Comunità europee.

I licei romani che ospiteranno «Musica nelle Scuole» sono: «Mamiani», «Cavour», «Augusto», «Russelli», «Tasso», «Virgilio», «Visconti», «L. Caro». Si comincia questa mattina al Liceo «Mamiani» alle ore 10 con le esibizioni di ben sette formazioni: The Others, Insanily, Malais, Alan, The Proflax, Noble rot, Fruit of Confusion. **C.M.D.L.**

Gregoretti, una carriera in cinque parti

Ritratti. Ugo Gregoretti taglia in cinque parti la sua carriera, ogni parte un decennio, ogni decennio un titolo. '50 impiegato-autodidatta; '60 cine-documentarista militante; '70 elettronica televisiva; '80 le due strade del palcoscenico; '90 l'opera prima della terza età. Impegnato in questi giorni come attore-regista di «Io speriamo che me la cavo» di Maurizio Costanzo al Teatro Parioli.

«Ho iniziato a lavorare a ventitré anni, nel 1953; riuscii a farmi assumere alla Rai come impiegato amministrativo di categoria C. Dall'interno imparando, da autodidatta, le tecniche e l'uso degli strumenti, macchina da presa e moviola, ho acquisito in pochi anni una particolare capacità di espressione come documentarista e nel 1960 vinsi il Premio Italia con «La Sicilia del Gattopardo».

«Dopo aver realizzato una rubrica di satira del costume, *Controfigotto*, riuscii, senza propormelo, ad attirare l'attenzione di qualche produttore cinematografico. Il mio primo

film: *I nuovi angeli*, era il 1962. Ancora insieme cinema e televisione fino all'arrivo del '68. Io, alle soglie dei quaranta, fui toccato dal demone della contestazione. Realizzai due filmati a sostegno di lotte sindacali. *Apollon una fabbrica occupata* a Roma gli operai di una tipografia occuparono per circa otto mesi i capannoni dove lavoravano, girati con loro, in chiave cinematografica, la ricostruzione dell'intera occupazione. Usando gli operai come attori e i capannoni come teatri di posa. Ne uscirono episodi divertenti e drammatici. Ricordo che ad un certo punto aveva-

creare un'ondata di solidarietà tale da ricavare venti milioni in sottoscrizioni. Soldi che servirono alla sopravvivenza degli operai e delle loro famiglie. Insomma... rompimmo talmente che la contestazione fu vincente.

«Subito dopo seguì, sempre con la macchina da presa, la grande lotta del metalmeccanico, il famoso «autunno caldo». Dal settembre del '69 fino alla notte di Natale, (firma del contratto col ministero del Lavoro), schizzavo ovunque ci fosse una manifestazione, un corteo, un'assemblea. Misi insieme un documentario di un'ora e mezza (questi due lavori vengono riproposti in questi giorni al Palazzo delle Esposizioni nella rassegna che Adriano Aprà dedica al cinema degli anni '60).

«Avevo anch'io una famiglia, numerosa, da mantenere; il cinema militante non dava una lira, così ero costretto, per campare, a fare i caroselli, dove spessissimo apparivo anche fisicamente. «Schiavo» della merce, del capitalismo, del pa-

drone, diceva qualcuno ad un'assemblea. Ricordo che il movimento studentesco mi accolse cantando in coro la sigla del vecchio carosello. Li avrei strozzati! Gli anni '70 li ho dedicati alla sperimentazione televisiva, negli anni '80 ho imboccato le due strade del palcoscenico: opera e prosa (direttore dello stabile di Torino, per dieci anni del Festival di Benevento, regista di tantissimi allestimenti).

«Restano i 90 con il mio ritorno al cinema: *Maggio Musica!* un film scritto e diretto da me: l'opera prima della terza età... In questi giorni faccio l'attore al Teatro Parioli, nella versione teatrale di Maurizio Costanzo dei temi raccolti nel libro «Io speriamo che me la cavo». Sostituisco Ferruccio Amendola che per problemi di salute non ha potuto continuare le repliche. Mi sento a mio agio nei panni del maestro, faccio la... parte di me stesso; ho allevato cinque figli: esattamente quanti sono i bambini che ogni sera incontro sul palcoscenico del Parioli.